

Centro di spiritualità domestica SANTUARIO DI S.ANTONIO

Un semplice itinerario a partire da alcune IMMAGINI BIBLICHE attraverso le quali viene narrata la relazione UOMO-DONNA

Bisogna ammettere che le riflessioni emerse nel cammino delle cinque tappe, con molta difficoltà potrebbero trovare una sintesi.

E poi a questo punto una sintesi forse non è neanche necessaria.

Nel rileggere complessivamente il cammino emergono però degli snodi vitali sui quali può essere prezioso fermarsi. Vitali nel senso che appartengono al nostro vissuto ordinario di coppia, anche se magari non così evidenti in superficie.

Prendiamo almeno uno di questi snodi. La nostra difficoltà a "fermarci sul noi".

Se già in sé la vita di fede ci obbliga a decentrare determinate nostre prospettive privilegiando un orizzonte più ampio, che ci chiede di guardare più da vicino i nostri moti interiori, tutto questo è doppiamente amplificato quando coinvolge la relazione di coppia.

La ragione ci sembra di poterla individuare in questo: quando ci fermiamo sulla coppia nel tentativo di comprendere meglio ciò che intimamente viviamo ci troviamo di fronte a qualcosa di profondamente complesso, difficile da comprendere fino in fondo. Teniamo oltretutto conto che per noi credenti lo sguardo dovrebbe essere quello di uno sguardo contemplativo, come di chi prova a guardare la propria vita affettiva-relazionale dalla prospettiva di Dio.

Sappiamo che biblicamente questa complessità è detta in un'immagine altamente suggestiva che troviamo in Genesi: "l'uomo e la donna a immagine e somiglianza di Dio stesso". Dove l'immagine è espressione di vicinanza e la somiglianza è espressione di lontananza (vedi I Rif.).

Ogni cosa per essere riconosciuta entra in questa dinamica. Un'immagine ci rimanda a qualcosa di già noto ma nello stesso tempo è diversa, è un'altra cosa. L'identità stessa di ogni cosa con la quale ci relazioniamo dipende da questa dinamica.

Intuiamo come tutto questo portato nella relazione di coppia diventa un processo estremamente affascinante... Talmente affascinante da poterci comunicare un'esperienza intima di Dio.

L'altro è immagine di un qualcosa che ci sembra già noto (forse di noi stessi?) ma nello stesso tempo è difficile riconoscerlo perché è un altro soggetto, è altro, appartiene ad un mondo estraneo alla nostra identità.

I moti del cuore che questa esperienza ci sollecita sono infiniti ma almeno due proviamo a nominarli. (Privilegiamo questo approccio in quanto più conforme all'esperienza spirituale nella quale ci ritroviamo).

L'incontro con l'altro determina in noi una *nostalgia* di un qualcosa che è iscritto in noi e insieme ci fa percepire un *sensò* di *incompletezza* per ciò che intimamente ci troviamo ad essere. L'identità stessa della coppia vive di questo, anzi potremmo dire che questo è il nutrimento stesso della sua identità. Il desiderio dell'altro che ci porta a cercare un incontro intimo ed esclusivo, dipende strettamente da questi movimenti del cuore.

Le nostre difficoltà ad interrogarci sul noi dipendono da questo duplice moto interiore. Vorremmo amministrare al meglio la nostra vita, ma percepiamo che per farlo dobbiamo necessariamente passare attraverso un qualcosa che ci rimanda ad un plurale di cui abbiamo memoria profonda. Un plurale che ci associa al desiderio dell'altro così come ci vincola al desiderio di Dio.